

## LO SCRITTOIO DEL PROFESSORE

Salendo le scale che conducono allo studio di Giuseppe Rovella, in via Costa, a Palazzolo Acreide, si percepisce con immediatezza, quasi la si potesse fendere nell'aria, quella solitudine della ragione che accompagnerà lo scrittore per tutta la sua esistenza e che verrà a essere puntualmente rievocata ogni qualvolta si proverà a chiedere di lui a coloro lo frequentarono<sup>1</sup>.

Quel luogo venne a configurarsi, simultaneamente, sia come la sua fornita *officina* che la sua scarna dimora, sin da quando, ragazzino, Peppino ottenne il permesso dal padre di potersi trasferire in un alloggio dirimpetto alla dimora dei Rovella, per concentrarsi nello studio prima e, dipoi, dedicarsi alla speculazione e alla scrittura. Scelta singolare, quella dell'adolescente che preferisce il silenzio della biblioteca alla chiassosa sociabilità dei suoi anni; scelta coraggiosa, quella del genitore che accorda, senza indugio, fiducia smisurata al figlio, in una cittadina siciliana degli anni quaranta, in cui l'esercizio dell'autorità paterna manteneva intatta la sua sacralità.

L'ambiente dove il Rovella studente, poi insegnante, e infine solo scrittore cementò i molteplici tasselli del suo percorso intellettuale e umano è rimasto immutato dal giorno della sua morte, la domenica di Pasqua del 1989, per merito della tenacia della sorella Nunzia – la principessa re magio de *L'angelo e il re* – custode amorevole della sua

---

(1) «Questo scrittore siciliano appartato, solitario, schivo, fedele al suo lavoro di educatore in un liceo», così lo ritrarrà il critico e scrittore Roberto Pazzi, nella sua prefazione all'opera postuma di G. Rovella, *L'angelo e il re*, Palomar, Bari 1993, pp. 9-13, a p. 13.

memoria e grazie all'attività nodale della "Associazione amici di Giuseppe Rovella", costituitasi nel 1990 sotto la guida del fratello Turi – vitale ed estroverso poeta dialettale – e a lui cointestata, dopo la sua scomparsa, qualche anno addietro. L'Associazione, che conta una trentina di soci, è oggi presieduta dal prof. Emanuele Messina – che qui si vuole ringraziare, insieme alla signorina Nunzia, per aver permesso a chi scrive di aggirarsi indisturbato tra i libri e le carte di Rovella – ed è impegnata nella ricerca, spesso vana, dei finanziamenti necessari per poter dare alle stampe gli innumerevoli testi inediti e nell'organizzare un premio letterario a tema sui contenuti e sulla poetica dello scrittore palazzolese<sup>2</sup>.

In anni recenti si è inoltre posta la questione, non più procrastinabile, inerente la tutela e la conservazione del patrimonio archivistico privato, poiché se da una parte la proliferazione di varie fondazioni e istituti di ricerca appare inarrestabile, dall'altra il controllo normativo e scientifico sul materiale custodito da tali soggetti è sovente inadeguato, rendendo difficoltoso l'accesso e la fruizione dei vari faldoni<sup>3</sup>.

L'archivio Rovella si presenta come un terreno ancora da esplorare, ma lascia già intravedere, allo studioso che vi si accosti *en passant*, dei preziosi manoscritti inediti e un fitto carteggio con alcuni degli intellettuali italiani più rilevanti del XX secolo, documenti, tutti questi, che attendono impazienti di essere interrogati, glossati e pubblicati<sup>4</sup>.

Sullo scrittoio del professor Rovella, il giorno in cui la morte lo

---

(2) Tra le pubblicazioni curate dall'Associazione, segnaliamo la raccolta degli atti di due convegni di studi, *La figura e l'opera di Giuseppe Rovella. Testimonianze*, Ediprint, Siracusa 1992 e gli atti del Premio "Giuseppe Rovella", edizioni 1995, 1996, 1997 e 1998.

(3) Una classificazione minuziosa delle varie tipologie di archivi privati è stata compilata da E. Alessandrone Perona, "Gli archivi personali come fonte della storia contemporanea", *Contemporanea* 2, 1999, pp. 325-330.

(4) Sull'importanza dello studio e della conservazione dei manoscritti cfr. A. Gresillon, "I manoscritti letterari moderni: oggetto di conservazione, od oggetto di ricerca?", in *L'eclisse delle memorie*, a cura di T. Gregory e M. Morelli, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 115-132 e A. Stella, E. Borsa e N. Leone, "Esperienze e problemi di gestione informatica in un archivio di manoscritti", in *Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie*, a cura di M. Morelli e M. Ricciardi, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 45-60.

sorprese, al centro, come sempre, trovava collocazione la macchina da scrivere bianca – presto sarebbe stata sostituita da un computer – di cui si serviva indifferentemente per la presa degli appunti, la stesura delle sue opere e la cura del suo epistolario. Sulla destra teneva copiose strisce di carta adoperate come segnalibri, mentre sulla parte sinistra vi erano le pagine sciolte delle *Meditazioni storiche* di Cesare Balbo, nell'edizione Le Monnier del 1855, in attesa di essere rilegate.

Sullo scaffale vicino trova accoglienza il monumentale dizionario del Tommaseo, mentre nel ripiano situato sotto, all'altezza dello sguardo di chi è seduto sulla seggiola, una piccola cornice d'argento custodisce un ritratto in bianco e nero della madre dello scrittore da vecchia, vicino a dei francobolli, ammassati per essere collezionati e poi lasciati lì alla rinfusa, un temperamatite, una scatola di fiammiferi e le "forbici della nonna", delle cesoie di ferro arrugginito, di cui si serviva per aprire la posta e ritagliare la carta per i segnalibri.

Alle spalle del tavolo, un balcone si affaccia su di un piccolo giardino interno, dove soleva meditare e trovare fonte per la sua attività creativa – non a caso viene descritto anche nei suoi romanzi – interrompendo le amate letture e la consultazione dei testi dei filosofi a lui più cari. In fondo al tavolo di lavoro c'è il suo letto, di quelli in ferro, di antica manifattura, di fianco un comodino di legno con sopra una vecchia radio, unica concessione al mondo dei mass media.

La stanza non deve, nonostante tutto, trarre in inganno, facendo pensare alla recita di un epicedio: all'epoca della sua dipartita, in realtà, Peppino aveva pienamente recuperato una sopita vigoria intellettuale ed era proiettato verso progetti di lavoro ambiziosi che avrebbero dovuto coinvolgerlo nei mesi a venire.

L'ambiente limitrofo allo studio ospita la biblioteca – la maggior parte dei volumi che contiene reca stampato il suo *ex libris* con il motto: "non nisi parvulus" – con al centro un tavolo, con altre pile di libri. Su tale piano è stata riposta la sua tesi di laurea in Filosofia, anno accademico 1947-1948, dal titolo "Il problema del contenuto e della forma nell'estetica contemporanea", conseguita presso l'Università degli Studi di Catania, relatore Cleto Carbonara, un napoletano di stretta osservanza gentiliana che propose al Nostro di divenire suo assistente a Napoli, ricevendone un rifiuto, il primo di una lunga serie che Rovella opporrà a chiunque tenterà di strapparla dalla sua terra (il medesimo Rovella che sulla scrivania teneva le guide turistiche di svariate parti

del mondo, segno evidente che amava più l'idea del viaggio che il viaggio stesso). Scorrendo la bibliografia della tesi colpisce la presenza di autori appartenenti a scuole diverse a quella del maestro, come il marxiano Galvano Della Volpe o l'irregolare Adriano Tilgher, insieme agli amati Croce, De Ruggiero, Gentile e Spirito e ai siciliani Antonio Aliotta e Santino Caramella. Tale *ecumenismo*, a nostro giudizio, deve comunque essere interpretato più con la struttura compilativa della sua dissertazione di laurea piuttosto che come un segno del suo tentennamento nel seguire la filiazione accademica idealista, cui era destinato dal suo legame con Cleto Carbonara<sup>5</sup>.

A conferma di ciò, basta consultare la sua biblioteca per accorgersi che il Nostro possedeva l'intera opera di Giovanni Gentile, per i tipi dell'editore Sansoni, tutti i lavori di Benedetto Croce pubblicati dalla Laterza e tutti gli scritti di Guido De Ruggiero, stampati sempre dalla casa editrice barese.

Tra i classici del pensiero filosofico citiamo Platone, Aristotele, Plotino, Hegel (la *Phänomenologie des Geistes* in edizione tedesca), Marx, Nietzsche, Lenin, Spengler, Benjamin; tra i contemporanei italiani abbiamo invece segnato Cacciari, *Le avventure della differenza* di Vattimo e *La morte del sole* di Sgalambro (annotato nel segnalibro il pensiero 26: «Sapere è potere – non l'ha detto la scienza. Ma qualche cattivo filosofo»).

Nutrita appare anche la sezione letteraria, dove, tuttavia, il peso maggiore è sostenuto dagli autori italiani contemporanei. Numerosi gli *instant-book* e i *best seller*, forse tentativo di superare la marginalità geografica. Accanto a essi, dei volumi inaspettati, una raccolta delle opere di Sade come l'*Autobiografia di uno Yogi* di Paramhansa Yogananda, *Il Signore degli anelli* e *Il Silmarillion* di Tolkien e un'antologia di H.G. Wells, quasi un segno premonitore dell'incontro postumo con Perelandra.

Parte di uno scaffale è occupato da *I Vangeli apocrifi* e da altri trattati di argomento escatologico ed esoterico, letture preparatorie

---

(5) Per un quadro storico-culturale degli anni della formazione intellettuale di Rovella si rimanda a B. Bongiovanni, "Gli intellettuali, la cultura e i miti del dopoguerra", in *Storia d'Italia*, vol. 5, *La Repubblica. 1943-1963*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 441-523, e E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1966.

alla stesura della sua opera più ambiziosa e sentita, *Vita di Gesù*, un lungo e tormentato viaggio all'interno della cristologia, iniziato nel 1952 e conclusosi nel 1987, dove l'autore non esita «ad affacciarsi intrepido sui crateri aperti dagli esoterico-alchimisti, dai metafisici ellenistici, dai riformatori luterani»<sup>6</sup>.

Ancora da scandagliare è, viceversa, l'archivio del professore, a cominciare dalle buste della corrispondenza ricevuta, dove appaiono nomi di rilievo come il suo docente Carbonara (lettere dal 1963 al 1985), Augusto Del Noce (1988), Giovanna Spirito, moglie di Ugo (1979-81), Sergio Quinzio (1988), il cardinale Francesco Carpino (1988), il medievista Franco Cardini (1985-88), gli scrittori Roberto Pazzi (1985-1988), Melo Freni (1986) e Giuseppe Pontiggia (1988), i critici Giorgio Bàrberi Squarotti (1984), Antonio Di Grado (1985) e Ermanno Scuderi (1982-88), il direttore generale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Vittorio Cappelletti.

Su quest'ultimo nome bisogna soffermarsi, dal momento che Rovella – grazie ai buoni auspici di Ugo Spirito – fu invitato, nel maggio del 1975, dall'Istituto a tenere la relazione su “L'autocoscienza e il trionfo della morte nell'ultima opera di Giovanni Gentile”, a un convegno internazionale sul filosofo siciliano, organizzato di concerto con la Fondazione Giovanni Gentile e la Scuola Normale Superiore di Pisa.

Di quel simposio rimangono gli atti<sup>7</sup> – per la pubblicazione dei quali gli furono versati ottantamila lire di diritti d'autore – e una foto che lo ritrae insieme agli amati colleghi Ugo Spirito, Augusto Del Noce e Vittorio Mathieu.

Un ultimo sguardo sullo scrittoio svela la pagina più triste di Giuseppe Rovella, il suo mancato viaggio – stavolta non metaforico – negli Stati Uniti. Tramite uno studente italoamericano, era, infatti, entrato in corrispondenza con Cinzia Donatelli Noble, docente di letteratura alla Brigham Young University, nello Utah, la quale lo aveva invitato in America a tenere un ciclo di conferenze sulla sua poetica. Dopo varie esitazioni, Peppino aveva accettato, convincendo la sorella Nunzia

---

(6) U. Ronfani, presentazione a G. Rovella, *Vita di Gesù*, Prospettive d'arte, Milano 1987, pp. 7-14, a p. 10.

(7) *Il pensiero di Giovanni Gentile*, a cura di S. Betti e F. Rovigatti, 2 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, Roma 1977.

ad accompagnarlo. Dal febbraio del 1989, suo ultimo anno di vita, lavorava alacremente a quell'incontro, raccogliendo materiale che parlasse degli Usa, dal sistema scolastico, alla politica, alla religione (in particolar modo cercando notizie sui mormoni, visto che nello Utah vi è una comunità numerosa).

L'impegno profuso da Rovella in tale occasione ricorda molto da vicino quello di Italo Calvino, alle prese con il ciclo di conferenze che doveva tenere nell'anno accademico 1985-86 all'Università di Harvard sulle forme di comunicazione poetica, nell'ambito delle *Charles Eliot Norton Poetry Lectures*. Ma, per entrambi, il destino aveva previsto un viaggio diverso.

*Giuseppe Caramma*